

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

Per Dante Della Terza

For Dante Della Terza

DONATO PIROVANO

ABSTRACT

L'articolo traccia un breve profilo di Dante Della Terza, interprete della cultura italiana in America e della cultura americana in Italia, soffermandosi in particolare sull'importanza della traduzione in italiano degli Studi su Dante di Erich Auerbach.

The article traces a brief profile of Dante Della Terza, interpreter of Italian culture in America and of American culture in Italy, focusing in particular on the importance of the Italian translation of Erich Auerbach's Studies on Dante.

PAROLE CHIAVE: *Dante Della Terza, Dante Alighieri, Erich Auerbach*

KEYWORDS: *Dante Della Terza, Dante Alighieri, Erich Auerbach*

AUTORE

Donato Pirovano (Como, 1964) è professore ordinario di Filologia e critica dantesca presso l'Università degli Studi di Torino. Dirige il Dipartimento di Studi Umanistici ed è membro del Senato accademico dell'ateneo piemontese. Ha partecipato come relatore e in alcuni casi come organizzatore a convegni internazionali e ha tenuto lezioni in molte prestigiose università italiane e straniere. Codirige la «Rivista di studi danteschi». Si occupa di novellistica, di Dante e di poesia italiana delle Origini. Nel 2015 ha curato per la NECOD la nuova edizione criticamente rivista e commentata della Vita nuova. Ha commentato la Francesca da Rimini di Gabriele d'Annunzio per la prima dell'opera di d'Annunzio-Zandonai alla Scala di Milano il 15 aprile 2018.

donato.pirovano@unito.it

Non ho avuto il privilegio di incontrare di persona Dante Della Terza. La mia conoscenza di lui passa, dunque, attraverso i suoi scritti, anche quelli in cui ha parlato affabilmente di sé, come l'articolo *Da Torella a Napoli passando per Harvard* pubblicato nel volume XI, anno 2014, alle pp. 19-24, della rivista «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri» da lui fondata nel 2004.

Come il mio maestro Emilio Bigi, che qui mi piace ricordare, Della Terza fu allievo nella Scuola Normale Superiore di Pisa di Luigi Russo, al quale rimase intellettualmente ed emotivamente legato per tutta la vita.¹ Il professore che Della Terza frequentò a Pisa era già uno studioso autorevole che aveva affinato il suo metodo anche grazie al fecondo dialogo con Michele Barbi e con la tradizione filologica fiorentina, e si era aperto con più consapevolezza alla critica linguistica e stilistica: pur muovendo da un concetto dell'arte come sintesi di forma e di contenuto, e anzi pur essendo sempre convinto dell'impossibilità di un'arte non radicata in una profonda e complessa coscienza morale, Russo, infatti, si concentrava con finezza sulle forme, studiate però nella loro storicità, cosicché questa attenzione allo stile e alla lingua veniva a innestarsi e a rinvigorire il suo storicismo lirico-simbolico. È quella che Della Terza chiama «la linea Croce-Russo-Fubini da me privilegiata» e alla quale in un certo senso è sempre rimasto fedele.²

A differenza di tanti studiosi che hanno lavorato o lavorano all'estero alimentando la vulgata giornalistica della fuga dei cervelli – in alcuni casi per la verità sarebbe più congruo dire dei fegati –, Della Terza visse con intensità e intelligenza l'esperienza accademica internazionale, prima a Zurigo e poi soprattutto negli Stati Uniti: in Svizzera trascorse un anno alla scuola di Theophil Spoerri e frequentò Reto Raduolf Bezzola e Jakob Jud; negli USA ebbe la fortuna e il privilegio di conoscere, tra gli altri, Leo Spitzer, Charles Southward Singleton e Roman Jakobson.

Che per Della Terza l'insegnamento e lo studio in America non fossero vissuti come un forzato esilio, ma come una straordinaria occasione di crescita umana e professionale lo dimostrano le tante occasioni di dialogo che creò, impegnandosi in prima persona a tenere vivo il contatto con gli studiosi italiani più prestigiosi, invitati ad Harvard presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze che dirigeva. Non è esagerato allora affermare che egli «si è fatto così interprete della cultura italiana in America e della cultura americana in Italia»³ non solo quando lavorò

¹ Cfr. A. D'ANDREA – P.D. STEWART, *Ritratti critici di contemporanei. Dante Della Terza*, in «Belfagor», vol. 52, n. 4 (31 luglio 1997), pp. 397-413, a p. 397: «A Russo, il maestro degli anni pisani, egli è rimasto fedele intellettualmente ed emotivamente per tutta la sua vita, come mostrano i vari contributi a miscellanee e convegni in suo onore e l'assidua collaborazione a questa rivista [«Belfagor»].»

² Ivi, p. 411.

³ Ivi, p. 402.

negli Stati Uniti ma anche quando tornò in Italia dove concluse la sua carriera accademica.

Tra i suoi tanti e indiscutibili meriti ce n'è uno che mi sta molto a cuore, l'aver contribuito a far conoscere in Italia uno dei più geniali interpreti novecenteschi di Dante, a mio parere ancora attualissimo: Erich Auerbach. Non ebbe modo di incontrarlo di persona, ma nel 1963 per i tipi di Feltrinelli raccolse quasi tutti gli studi danteschi del critico berlinese, traducendo in italiano quelli scritti originalmente in inglese, e affidando la traduzione dei saggi in tedesco a Maria Luisa De Pieri Bonino.

Il libro, intitolato *Studi su Dante*, è preceduto da una *Prefazione* (pp. VII-XIX), in cui Della Terza mette a fuoco l'originalità dell'interpretazione di Auerbach, che ribaltò il modo di leggere la *Divina Commedia* se si pensa alla precisa definizione del realismo di Dante come poeta del mondo terreno, alla concezione figurale, all'istanza profetica che urge nella sua poesia, al recupero dell'esatta prospettiva della cultura dantesca verso il passato biblico, alle più minute ma altrettanto lucide analisi semantiche e stilistiche.

Del grande critico tedesco il pubblico italiano poteva già leggere nella lingua materna *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale* (Torino, Einaudi, 1956) e *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo* (Milano, Feltrinelli, 1960) e nel primo grande affresco vi trovava il saggio su *Farinata e Cavalcante*, ma è con l'antologia curata da Della Terza che l'esegesi dantesca di Auerbach venne conosciuta nella sua pienezza, a partire dal grande saggio di apertura *Dante, poeta del mondo terreno* apparso in Germania nel 1929, mentre il geniale *Figura*, del periodo turco, aveva già avuto una prima versione nel 1938 in «Archivum Romanicum» (XXII, pp. 436-489) e una seconda nel volume *Neue Dantenstudien* edito nel 1944.

Nella prima pagina della *Prefazione* (p. VII), volendo dare una risposta ai criteri e al senso della antologia dei saggi danteschi di Auerbach prodotti in luoghi diversi (Germania, Turchia e USA) e in un tempo lungo (almeno dal 1929 all'ultimo postumo del 1961), Della Terza scrive:

una cultura come quella dello Auerbach, rigorosa, ma aperta fin dalle origini al fascino dell'universale, si dispone naturalmente ad infrangere ogni barriera linguistico-culturale, ad inserirsi dinamicamente in ogni situazione nuova, a sentire palpitare col proprio cuore il cuore del mondo.

In filigrana mi pare di intravedere anche il profilo del curatore il quale ha saputo con la sua attività di studioso di Dante, e non solo, creare un fecondo dialogo tra dantisti europei e statunitensi che spesso, e ancora oggi, si sono ignorati e si ignorano come se fossero separati da una barriera assai più vasta dell'Oceano Atlantico,

e il quale ha saputo inserirsi dinamicamente negli Stati Uniti sentendo palpitare intensamente il proprio cuore affascinato sì dalla novità ma nel quale è sempre rimasta indelebile la memoria delle sue origini e della sua formazione italiana.

L'apertura e il dialogo internazionale nell'ambito degli studi danteschi sono le motivazioni che hanno spinto nel 2004 Della Terza a fondare «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», una sfida difficile in un settore dove esistevano già diverse e prestigiose riviste, alcune delle quali godevano e godono dell'autorevolezza di una storia decennale. Eppure in questi 17 anni di vita la rivista, ora diretta da Rino Caputo, è cresciuta e ha pubblicato contributi importanti sempre nello spirito di afflato internazionale voluto dal suo fondatore.

Sarebbe auspicabile che questa rivista che registra di necessità nel titolo il suono del nome suo ottenesse, anche perché ne possiede tutti i crismi, il riconoscimento che merita nel panorama delle riviste scientifiche italiane, a meno che l'intelligenza del tempo, che per adagio è galantuomo, non travolga – ma qui la grazia sarebbe troppo eccessiva – la graduatoria in fasce similcalcistiche stabilita là dove si puote, più o meno, ciò che si vuole.